

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Places of Abandonment. Minor Centres in Abruzzo and Molise

Claudio Varagnoli (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara),
Lucia Serafini (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara),
Clara Verazzo (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara)

The abandonment phenomenon in Italy over the past fifty years has been greatest in minor centres, directly proportional to their concentration in the various regional territories. Abruzzo and Molise are significant from this point of view. In these regions, the proportion of minor centres exceeds 90%; it includes mainly mountain villages where abandonment is the distinctive feature and reflects a widespread and fragmented phenomenon. Although barely detectable in municipal statistics, because of the agricultural and pastoral tradition, which until relatively recently had withstood economic and social ups and downs, it is seen in numerous districts and rural villages scattered throughout the territory, escaping detection in broad surveys. Both regions also continue to suffer from the aftermath of recent earthquakes: in 2002 in Molise, where reconstruction has not yet been fully completed after almost twenty years, and in 2009 and again in 2015-2016 in L’Aquila, when the Abruzzi provinces were battered again after being already severely tried and where reconstruction is still uncertain. This contribution uses statistical data and the vast literature on the subject produced over decades of research and studies on the regions, to provide a foretaste of a soon-to-be-published volume, and an update on the local situation of abandonment, analysing the causes and effects in order to consider a possible future. The occasion is valuable not only for a constructive and beneficial comparison with other Italian and foreign situations, but also to construct a dynamic, multi-scalar approach capable of emancipating itself from highly evocative one-off situations, and open to a broader scale of recovery for the entire territory and to network individual local regions.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR221



I luoghi dell'abbandono. I centri minori dell'Abruzzo e del Molise

Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo

Persistenze, abbandoni, spostamenti

Sullo sfondo del monte Velino, i resti della colonia romana di *Alba Fucens* narrano una storia di abbandono e di persistenza¹, riemersa grazie agli scavi degli anni Cinquanta. Con la disgregazione dello Stato romano, infatti, gli abitanti non scomparvero: si trasferirono sul crinale sovrastante, portando con sé la storia e le pietre dell'antica colonia. La medievale Albe fu quindi centro importante della contea dei Marsi, raccolto attorno al palazzo ducale e alla chiesa di San Nicola, fino al terremoto del 1915 (fig. 1). Ma ancora una volta, la città non scomparve, e gli abitanti furono raccolti in un piccolo centro a ridosso dei resti romani non ancora dissepoliti; e con le pietre dell'antica San Nicola fu costruita una nuova chiesa che dell'antica riprende forme e significato.

I risultati che qui si espongono derivano dalle ricerche che gli autori svolgono da anni sul tema, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, in vista di una prossima pubblicazione. In questa sede, pur nella condivisione dei metodi e dei risultati, responsabile del paragrafo *Persistenze, abbandoni, spostamenti* è Claudio Varagnoli; dei paragrafi *Terremoti, guerra, nuove economie e I numeri dello spopolamento* è Clara Verazzo; dei paragrafi *Aree di studio. I piccoli comuni e Aree di studio. Frazioni/contrade/borghi* è Lucia Serafini.

1. CAMPANELLI 2006; vedi anche DALENA, DE GIROLAMO, LATTANZIO 2005-2006 e ora MONTUORI 2016.



Figura 1. Alba Fucens (L'Aquila). Pianta quotata, sezione longitudinale dei resti del castello e ipotesi di ricostruzione presisma (disegni di G.A. Dalena, L. De Girolamo, M. Lattanzio, ALabRes, 2005/2006).

Ocre era uno dei castelli che diedero vita alla città dell'Aquila. L'abitato originario è posto su un'altura difesa da mura, ben riconoscibile con le sue case a schiera e i resti della chiesa al vertice. Come gli altri castelli, nel 1254 Ocre doveva essere evacuato e smantellato per favorire la crescita dell'Aquila, ma la sua posizione strategica ne scongiò la distruzione. Subì gravi danni durante un attacco di Braccio da Montone nel 1423, e da allora iniziò una fase di declino, che tuttavia portò alla gemmazione di altri abitati, ancora oggi esistenti, mentre il castello è un suggestivo scheletro urbano, almeno prima del terremoto del 2009² (fig. 2). Anche Ocre, come Alba, come tanti altri casi, non è stata annullata, ma ha mutato luogo e forma. È in questa prospettiva che vanno letti vecchi e nuovi fenomeni di spopolamento e abbandono che non sempre significano sconfitta e fine di una storia, almeno fino al secondo dopoguerra. È un fenomeno che da tempo storici e geografi hanno chiarito, dai lavori pionieristici di Almagià proprio sull'Abruzzo³, alle sistematizzazioni di Abel e Klapisch-Zuber⁴. Il «nomadismo» delle città, per usare la suggestiva espressione di Alain Musset⁵ fa sì che l'Abruzzo e il Molise presentino una casistica molto ampia in merito alle ragioni e agli effetti dello spopolamento⁶, analogamente alla Capitanata, altra area di fondazioni e abbandoni ancor prima dell'età moderna.

L'abbandono totale, secondo la distinzione introdotta da Abel, coinvolge l'abitato e il territorio che lo sostiene. Più frequenti, nelle aree centro-meridionali come l'Abruzzo e il Molise, le varie forme intermedie, di esodo temporaneo o parziale che interessano solo parti del centro abitato o lasciano solo un nucleo che testimonia nel tempo la persistenza di un insediamento. Nelle ricerche condotte presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Chieti-Pescara, domina forse l'abbandono che chiameremmo "selettivo", rivolto cioè ad alcune tipologie di edifici: i manufatti rurali, così frequenti nel versante adriatico delle due regioni, in cui si sommano residenza, produzione, deposito; oppure gli insediamenti paleoindustriali (mulini, gualchiere, fornaci); o infine gli edifici destinati all'allevamento, come gli stazzi o le "pagliare", pensate per le greggi o ad altri animali poste ai margini degli abitati o aggregate in nuclei pseudo-urbani⁷, oggi difficilmente utilizzabili dato il carattere primitivo delle costruzioni (fig. 3).

2. FILIPPONE, GATTA, AVENALI 2004-2005.

3. ALMAGIÀ 1930; ALMAGIÀ 1937.

4. ABEL 1955, p. 55; KLAPISCH-ZUBER 1973, pp. 313-317.

5. MUSSET 2002, introduzione.

6. VARAGNOLI 2005; VARAGNOLI 2008.

7. Uno degli ultimi contributi sull'argomento è PANICALDI 2011, con studi e rilievi su un gruppo di pagliare presso Secinaro (L'Aquila).



Figura 2. Ocre (L'Aquila). Pianta e sezione trasversale dei lacerti murari del castello (disegni di D. Avenali, D. Filippone, ALabRes, 2004/2005).

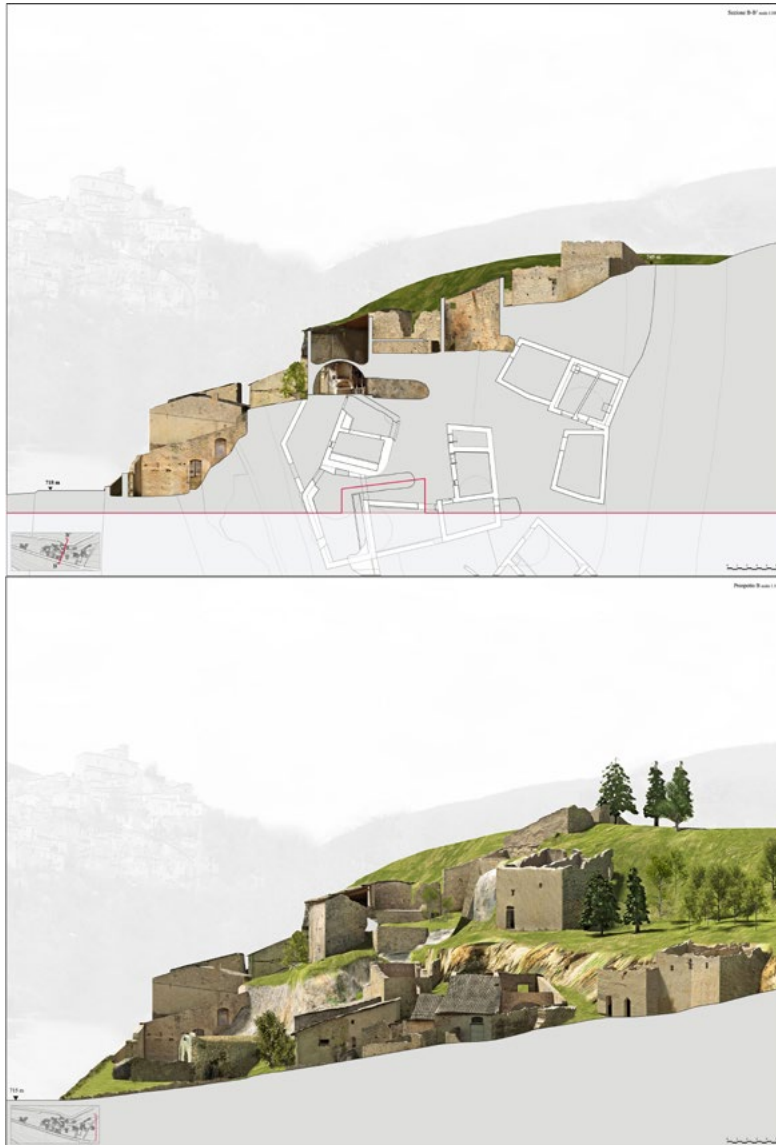


Figura 3. Secinaro (L'Aquila). Rilievo in pianta e in alzato dei ruderi del tessuto edilizio diffuso (disegni di V. Panicali, ALabRes, 2009/2010).

Musset individua una netta differenza tra abbandono e il trasferimento dell'abitato, che si verifica in genere con distanze piuttosto brevi, entro il raggio di 10 km, ma con molte variazioni secondo le circostanze geografiche e culturali⁸: a distanze superiori, si ha una vera e propria "rifondazione", della città, con gli effetti simbolici e religiosi e amministrativi che ne derivano. Il trasferimento e la ricostruzione si danno come "correzione" degli errori commessi nella prima fondazione. Il nuovo sito andava scelto secondo regole certe, che potessero mettere gli abitanti al riparo da terremoti, vulcani, inondazioni, assalti, pestilenze. Questa pratica fu molto frequente in America Latina, ma non fu estranea ai domini spagnoli dell'Italia meridionale, se si pensa alle soluzioni adottate a seguito del terremoto del 1693 nella Sicilia orientale.

Ha ragione quindi Christiane Klapisch-Zuber a mettere in guardia contro le facili spiegazioni catastrofiche degli abbandoni antichi e nuovi, soprattutto quando l'economia di un insediamento è strettamente legata all'agricoltura e più in generale al territorio⁹. Quello che è determinante, infatti, non è la violenza dell'evento, ma la reazione della comunità alla distruzione, che cerca di riaggregarsi nello stesso sito o in luoghi differenti.

La pratica del trasferimento diventa più frequente con lo Stato unitario, quando si cerca di contrastare i fenomeni franosi, che da sempre colpiscono le due regioni, soprattutto nel versante costiero¹⁰. La legge del 1908 n. 445 stabilisce il principio secondo il quale lo Stato si fa carico del trasferimento degli abitati minacciati da frane (titolo IV). Il dispositivo autorizza le spese per i lavori di consolidamento, così come per l'acquisto di aree occorrenti alla ricostruzione parziale o totale degli abitati, per l'apertura di strade, piazze, case comunali, chiese e scuole. I lavori di trasferimento sono dichiarati di pubblica utilità, con le conseguenti norme per la stima delle aree da acquistare. L'impostazione seguita ricorda le procedure delle nuove fondazioni. Era prevista l'assegnazione gratuita ad ogni proprietario di un'area di almeno 100 metri quadrati, su cui costruire nuovi fabbricati grazie a mutui agevolati, ma con l'obbligo di rinunciare alla vendita nei primi dieci anni. Sempre gli uffici del Genio Civile erano tenuti a compilare i nuovi piani regolatori e a attribuire ad ogni proprietario le rispettive aree mediante sorteggio. La demolizione degli edifici a rischio o pericolanti era lasciata agli abitanti, ma entro dieci anni dall'approvazione del piano: trascorso tale termine

8. MUSSET 2002, cap. IV.

9. KLAPISCH-ZUBER 1973, p. 315: «Se il terreno è buono e non esiste un'altra ragione di carattere più generale, cause come la distruzione, la peste, un'epidemia, un'inondazione, una frana o un terremoto raramente impediscono la ricostruzione di un villaggio».

10. Per un inquadramento della situazione attuale, vedi D'ALESSANDRO *ET ALII* 2007.

l'obbligo all'amministrazione comunale, fatto che spiega la persistenza di molti centri malgrado l'inagibilità e i crolli¹¹. È sulla base di questa legge che in Abruzzo si decide lo spostamento di centri come Buonanotte, Salle, Pescosansonesco e Vicoli, tutti nell'allora provincia di Chieti, e nel Molise Castellino del Biferno e Rocchetta al Volturno: paesi che ancora oggi resistono, nella condizione di rudere, accanto alle nuove fondazioni¹².

Uno degli esiti di tale trasferimento è il centro di Pescosansonesco, originariamente di medie dimensioni, integrato allo sperone roccioso che lo rende, ancora oggi, tanto scenografico quanto, purtroppo, instabile¹³. Frane rovinose si susseguono tra Settecento e Ottocento e primo Novecento, nella progressiva, implacabile erosione di suolo e case. Dopo un ennesimo episodio – che causò il crollo parziale del castello, oggi rudere quasi indistinto dalla roccia – nel 1934 si arriva alla decisione di trasferire gli abitanti nel nuovo centro di Pescolittorio, due km a valle del nucleo originario, ricostruendo anche la chiesa dell'Assunta¹⁴, valido esempio di architettura medievale, smontando e rimontando le pietre della vecchia costruzione. Ma il vecchio centro non venne demolito, secondo la legge del 1908, e sopravvive oggi in una condizione di sottoutilizzo: né si pensa a una sua conservazione come testimonianza dell'abitazione tradizionale, esaltandone il perfetto inserimento nel paesaggio.

Frane vere o frane paventate costellano la storia delle due regioni. Corvara, villaggio accorpato ad un'emergenza montuosa isolata in un contesto affascinante, vide partire i suoi abitanti a causa di una frana ritenuta imminente nel 1956¹⁵, a seguito di un decreto del Presidente della Repubblica che ne ordinava il trasferimento ai sensi della legge del 1908 (fig. 4). Un nuovo piano regolatore dispose il trasferimento nella prossima località Vicenne e con tempi molto lunghi si giunse allo spostamento degli abitanti, ormai pochi, alloggiati nei nuovi complessi di case popolari. Agli inizi degli anni Duemila, nel vecchio villaggio erano rimaste otto persone: ma la gran parte delle case giacevano in

11. La legge è stata ripresa nel tempo e molti comuni sono stati aggiunti alla tabella sia da parte dello stato sia sotto la gestione da parte delle Regioni. Vedi ad esempio la legge regionale 11 aprile 1989, n. 33 che finanziava il consolidamento di alcuni abitati in provincia di Chieti (Carunchio, Gamberale, Torino del Sangro, Orsogna), L'Aquila (Luco dei Marsi, Cocullo), Pescara (Civitella Casanova, Manoppello, Lettomanoppello).

12. D'AGOSTINO S.D., con rilievi dell'abitato abbandonato; Mastrantonio, Trentino 2013-2014.

13. CELIBERTI, D'ALESSANDRO 2011-2012

14. BARBACCI 1937.

15. Il trasferimento di Corvara viene ufficializzato con il DPR Gronchi n. 1020 del 11 luglio del 1956 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.231 del 13 settembre 1956. A tal fine viene redatto un piano regolatore, approvato il 17 aprile del 1958 dal Consiglio Comunale. Ma ancora negli anni Sessanta, la stampa locale segnala che il trasferimento non era attuato. V. MARTINO, URBANO 2005-2006.

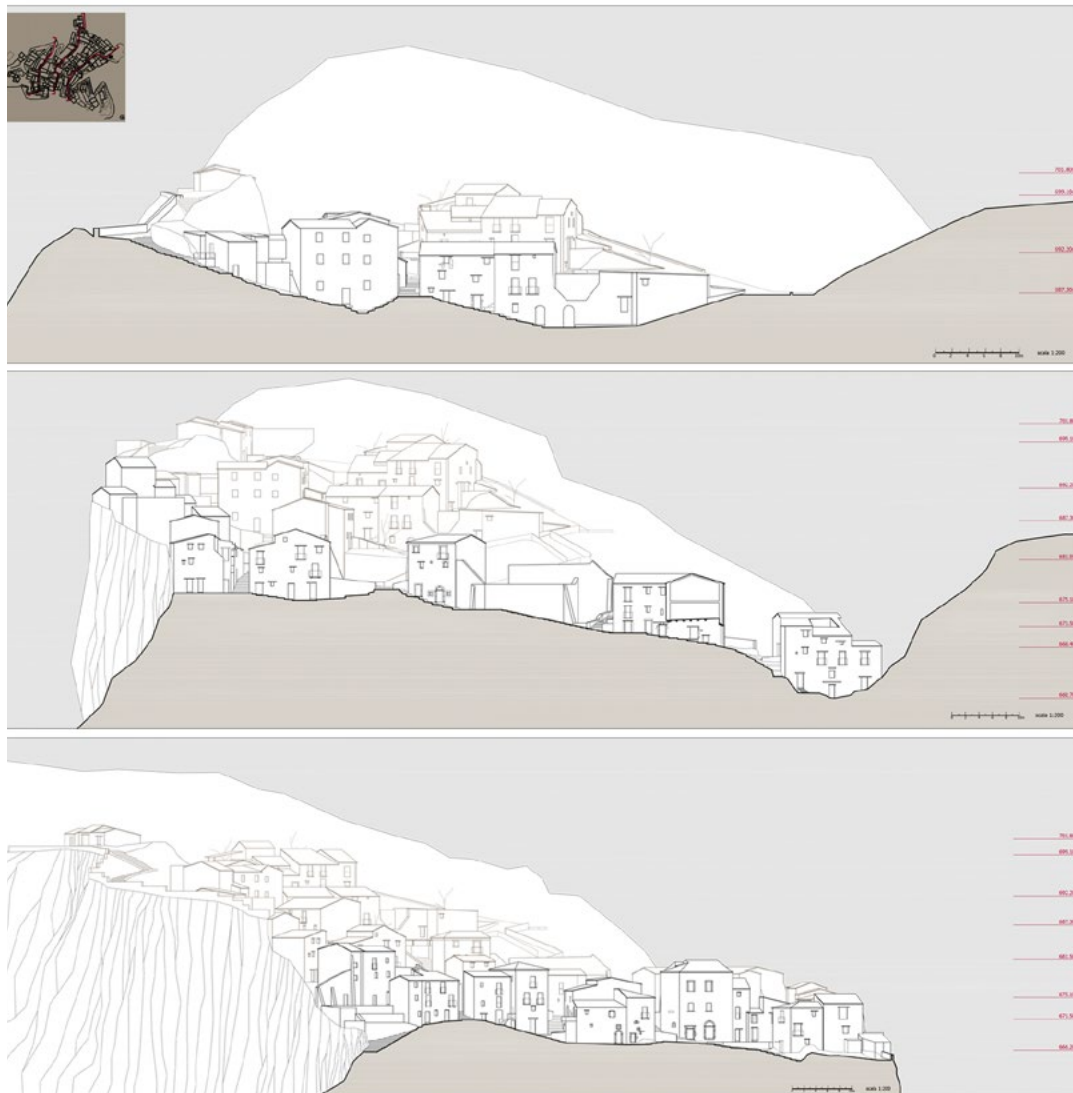


Figura 4. Corvara (Pescara). Resti del tessuto edilizio diffuso (disegni di M. Martino, A.P. Urbano, ALabRes, 2004/2005).

una condizione di relativa integrità – testimonianze autentiche di una civiltà agro-pastorale – a meno delle precipitose operazioni di demolizione operata dal Genio Civile negli anni Settanta-Ottanta, che hanno compromesso la lettura del serrato tessuto urbano originario.

Terremoti, guerra, nuove economie

La legge del 1908 venne varata a pochi mesi dal terremoto di Messina e Reggio, che ha rappresentato un momento di svolta nella storia sismica italiana. Il terremoto del 13 gennaio 1915, nella Marsica, ha rappresentato un evento egualmente drammatico, origine di molte delle rovine che ancora oggi costellano le aree attorno alla piana del Fucino. La normativa per la ricostruzione, esemplata su quella di Messina e Reggio e condensata nel decreto luogotenenziale del 22 agosto 1915 n. 1294, fu condizionata proprio dalla legge del 1908¹⁶. Negli anni della ricostruzione, le posizioni di altura furono quindi considerate come un fattore intrinsecamente negativo: di qui una quantità di delocalizzazioni, che non avvennero, come ha chiarito Fabrizio Galadini, sulla base di cognizioni scientifiche, ma empiricamente, in genere a valle e presso le vie di comunicazione più agevoli; o anche in adiacenza ai vecchi centri, che continuavano a vivere allo stato di rudere¹⁷. Ma i tempi lunghi o lunghissimi della ricostruzione videro anche deliberati atti di demolizione di edifici storici fatiscenti, che certamente potevano essere salvati al momento opportuno. I danni della “ricostruzione” venivano a sommarsi a quelli del sisma¹⁸.

Il quadro di abbandono e desolazione portato dal terremoto della Marsica viene confermato da quello del 1933, nell’area della Maiella, che comportò tra gli altri lo spostamento degli abitanti di Salle, in provincia di Pescara, nel nuovo centro di Salle del Littorio¹⁹ (1936): del vecchio centro restano case in rovina, ad eccezione del castello, ricostruito “in stile” (fig. 5). Allo stesso modo, a Gessopalena²⁰, in provincia di Chieti, si abbandonò la rupe sulla quale l’abitato insisteva da secoli a favore di una nuova localizzazione lungo la principale strada di comunicazione.

16. GALADINI 2016, pp. 69-114; vedi anche VERAZZO 2016, pp 203-222.

17. *Ivi*, pp. 106-107.

18. SERAFINI 2016.

19. SPECCHIA 1999-1998; CIRANNA 2003; PETRELLA 2009-2010.

20. DI FALCO, MANZI, MANZI 2003, pp. 93 ss.; GALADINI 2016, pp. 97-106.

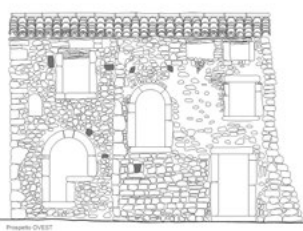
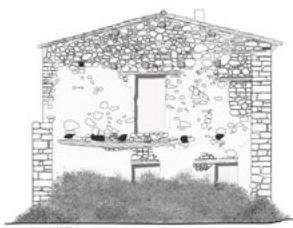
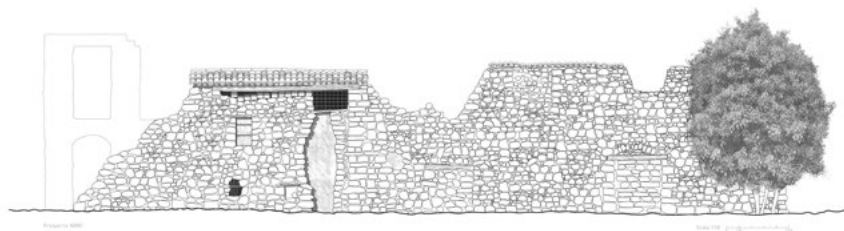
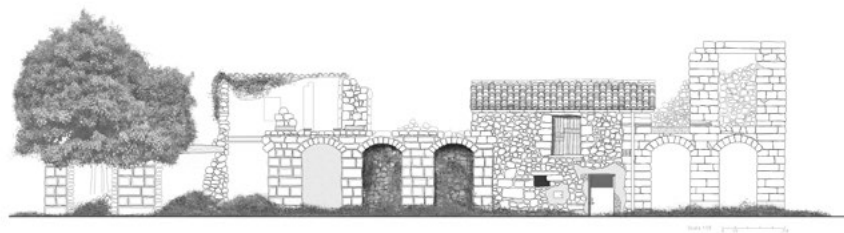


Figura 5. Salle (Pescara). Rilievo dei resti delle case abbandonate a seguito del terremoto del 1933 (disegni di T. Mastrantonio, T.F. Petrella, ALabRes, 2013/2014).

L'Abruzzo interno si trasforma così in una regione di città “nuove” che si affiancano a rovine. È così ad Aielli, “duplicata” in Aielli Scalo prossima alla ferrovia; è così per Frattura, per Gioia dei Marsi, per Lecce dei Marsi, articolata in una serie di frazioni che sopravvivono allo stato di rudere in un paesaggio incontaminato²¹, per quasi tutti i centri della remota Valle di Roveto, come Morino o Balsorano (fig. 6). A Pescina il centro storico esiste in gran parte anche oggi, ma la nuova espansione a valle lo condanna a un oblio da cui sta lentamente emergendo negli ultimi anni.

Ma la distruzione prosegue anche dopo il terremoto. Sepolti dalla vegetazione o dimenticati tra l'invadenza dell'abusivismo, molti edifici monumentali vengono demoliti dal genio Civile per timore di crolli, o per rifornire il mercato antiquario o per semplice oblio. È il caso della bella chiesa di San Berardo a Pescina; della mancata tutela della antica cattedrale di Santa Sabina a San Benedetto dei Marsi o di Santa Maria Bambina a Morino, ancora leggibile come rudere (fig. 7). Raramente i centri sono abbandonati del tutto, come a Sperone: più frequentemente sono sottoutilizzati per alloggi temporanei o rifugio di greggi e pastori. Spesso si innescano molti fenomeni di abusivismo, con ulteriore demolizione di edifici: la chiesa tardo medievale di Santa Croce ad Antrosano, frazione di Avezzano, è stata demolita frettolosamente nel 1998, dopo anni di spoliazioni²².

Su questo scenario si innestano i danni provocati dalla Seconda guerra mondiale, che devasta la regione con le offensive concentrate lungo la linea Gustav: tuttavia, oltre ai bombardamenti, alle mine, alle distruzioni mirate, sono spesso le interessate dimenticanze e le sconsiderate ricostruzioni che danneggiano l'Abruzzo (e in misura minore il Molise). Altri centri si aggiungono alla lunga lista delle devastazioni: dai centri costieri come Francavilla e Ortona, a quelli interni come Lettomanoppello o Palena²³ (fig. 8).

Ma fino appunto alla Seconda guerra mondiale, le strutture insediative dell'Abruzzo e del Molise si reggevano sulla rete di abitati definita dalla ri-feudalizzazione sei-settecentesca, in territori dediti principalmente alla transumanza. È un quadro che resta sostanzialmente immutato fino al 1950, anno della riforma agraria che tocca solo in parte l'Abruzzo – relativamente al latifondi della piana del Fucino – e il Molise – nella pianura costiera al confine con la Puglia – ma che incide fortemente nella organizzazione sociale delle due regioni²⁴. La riforma favorisce la dispersione dell'abitato su

21. MONNA 2012-2013.

22. CRECCHIA 2007-2008.

23. SERAFINI 2008.

24. PEZZINO 1976. MASSULLO 1991. I cambiamenti indotti dalla riforma agraria sono registrati in PIOVENE 1958, pp. 537-543 (Abruzzo).



Figura 6. Lecce dei Marsi (L'Aquila). Resti delle case abbandonate a seguito del terremoto del 1915 (foto di O. Monna, 2008).

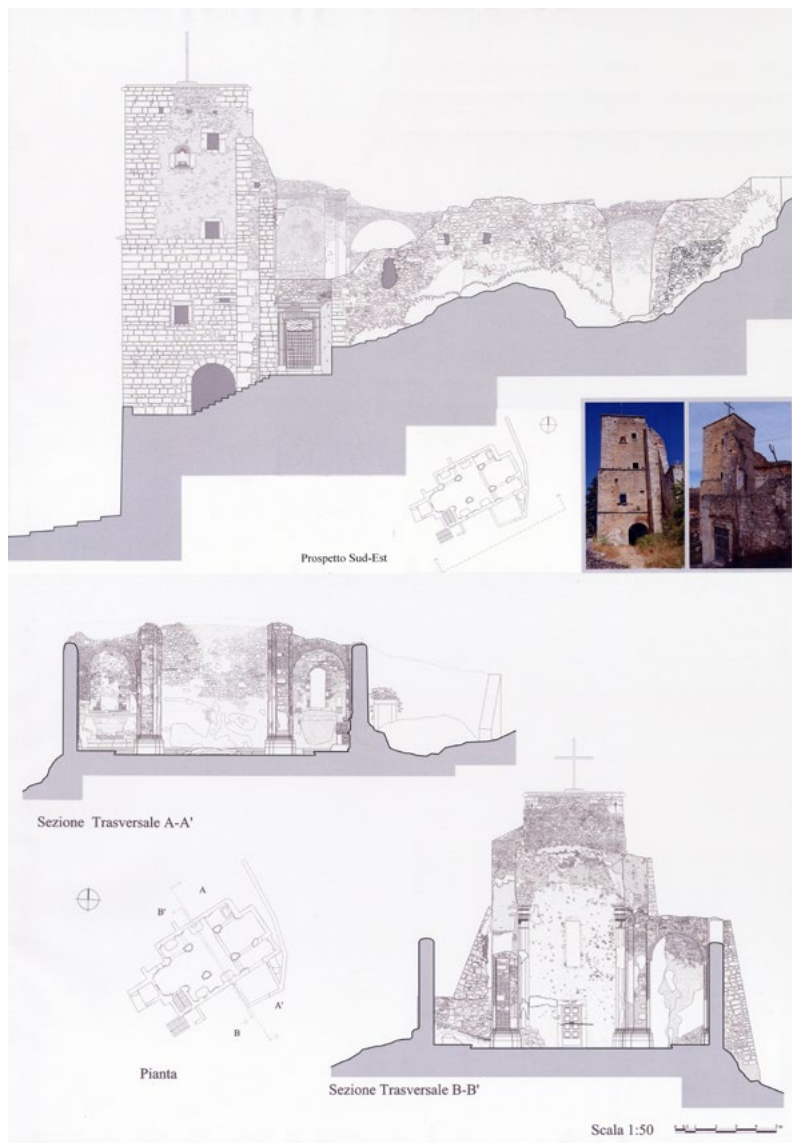


Figura 7. Pescina (L'Aquila). Prospetto sud-orientale e sezioni trasversali della chiesa di San Berardo. Il rilievo evidenzia i lacerti murari dei muri perimetrali e del campanile a seguito delle demolizioni degli anni Cinquanta (disegno di P. Di Nino, ALabRes, 2007).



Figura 8. Palena (Chieti). Nell'area meridionale del centro abitato emergono sia i danni provocati dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, sia da fenomeni di abbandono (foto S. Rabbuffo, 2010).

gran parte del territorio agricolo italiano, rendendo di fatto inutili i vecchi insediamenti di sommità, emarginati anche dalle nuove infrastrutture realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno. Il risultato è sì la modernizzazione dell'agricoltura, ma anche la sua subordinazione allo sviluppo industriale e capitalistico: dopo la riforma, il settore primario scende al secondo posto nella formazione del reddito nazionale. È interessante notare che gran parte dei poderi e dei nuovi insediamenti creati dalla riforma agraria risultano presto abbandonati oppure preda della speculazione da parte degli stessi affidatari, soverchiati dall'emigrazione verso i centri industriali del nord. La coesione insediativa viene meno: i periodici spostamenti delle città e dei villaggi si interrompono, le aree interne si svuotano²⁵. Innumerevoli i casi di abbandono dei piccoli centri²⁶, soprattutto le frazioni e i centri rurali, che restano oggi testimonianze affascinanti della cultura della costruzione e della residenza tradizionali, da Capodacqua (Capestrano) a Guarenna Vecchio (Casoli), da Tavolero (Rocca Santa Maria) a Ripalimosani (Campobasso) (fig. 9).

I numeri dello spopolamento

I dati che si propongono in questa sede fanno riferimento ai dati Istat ufficiali del 2011, aggiornati utilizzando i dati anagrafici comunali al 2018, e messi in rete con gli studi svolti da anni presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Chieti-Pescara²⁷.

Va innanzitutto rilevato che negli ultimi anni la corsa alla fusione di molti piccoli comuni ha reso i numeri dell'abbandono oltremodo difficili da individuare esattamente, soggetti come sono a fluttuazioni legate non solo alla progressiva diminuzione ma anche alla accresciuta mobilità demografica e alla circostanza di ricambi generazionali che fanno i conti da tempo con tassi di natalità ridotti al minimo²⁸.

A oggi i comuni italiani classificabili come centri minori risultano 5497 sui 7915 totali, ossia una percentuale del 69,45%²⁹. Rispetto a questa cifra il Molise si colloca tra le posizioni più alte. Il suo 91,91% di centri minori, ossia 125 comuni sui 136 complessivi, situa infatti la regione al secondo

25. Vedi il caso di Santo Stefano di Sessanio in PARATORE 1979.

26. MASSAFRA, RUSSO 1989; VECCHIO 1989.

27. BONAMICO, TAMBURINI 1989; VARAGNOLI 2004; ROLLI ANDREASSI 2008; ANDREASSI 2016.

28. Per un inquadramento generale, vedi CONFCOMMERCIO-LEGAMBIENTE 2008.

29. Fonte Istat, <https://www.tuttitalia.it/comuni-minori-5000-abitanti/> (ultimo accesso febbraio 2019).

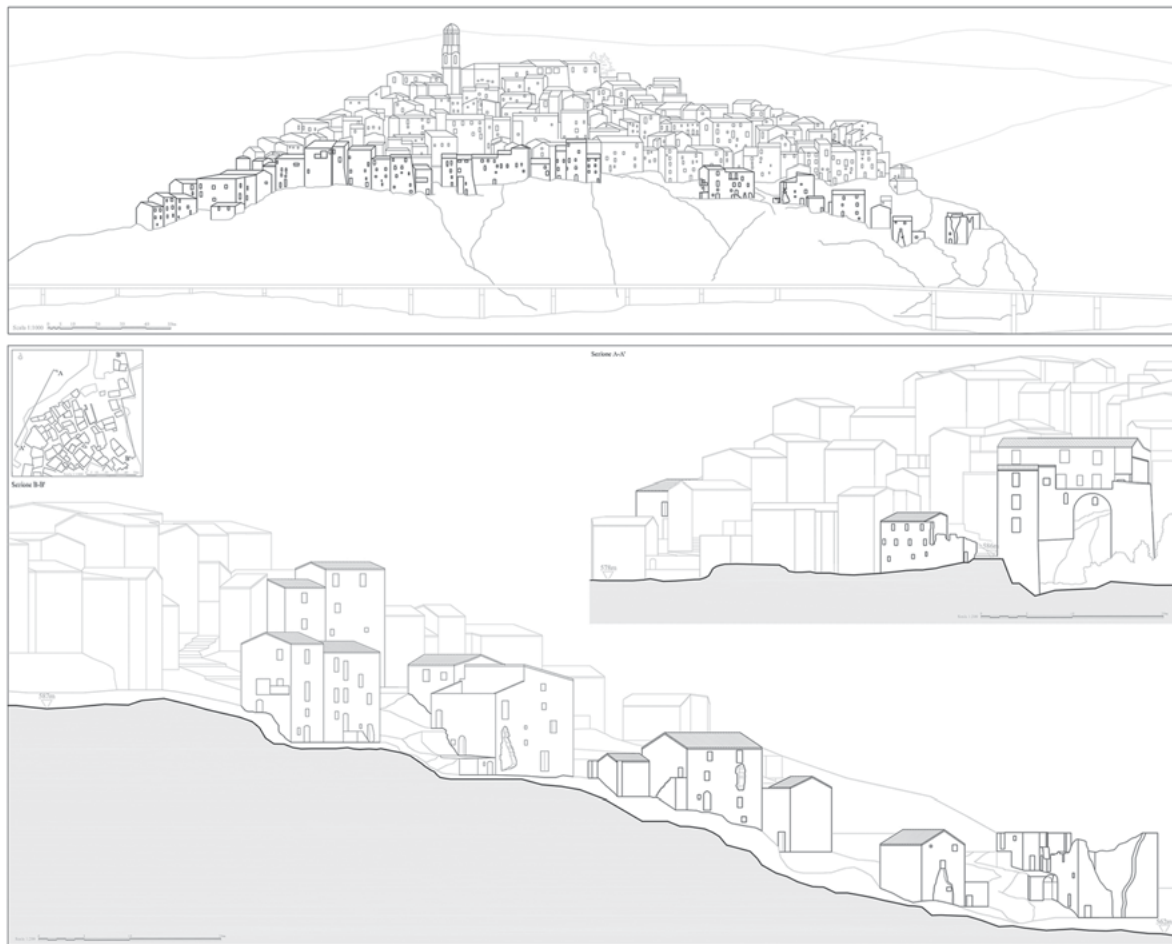


Figura 9. Ripalimosani (Campobasso). Rilievo dell'edilizia storica diffusa (disegni di M. Anecchini, E. Calandrella, ALabRes, 2004/2005).

posto dopo la Valle d'Aosta col 98%. Inferiore di una decina di unità è la percentuale, comunque alta, dei centri minori in Abruzzo, dell'82%. Smembrando i dati, ciò significa che dei 305 comuni della regione 250 sono minori, variamente ripartiti nelle quattro provincie. La provincia dell'Aquila raggiunge il 90% - dei suoi 108 comuni solo 10 superano 5000 abitanti; segue la provincia di Chieti con l'87%: ossia 104 comuni dei quali solo 14 maggiori; in quella di Pescara, più piccola, i centri minori sono 35 e 11 i maggiori; i dati sono sensibilmente diversi in provincia di Teramo dove la percentuale dei centri minori ammonta al 35%, e dei 47 comuni quelli maggiori sono 24.

Da segnalare che spesso nelle due regioni quando si parla di maggiori si intendono centri appena sopra le 5000 unità, e quando si parla di minori si intendono ancor più spesso centri con una popolazione media che non supera le 200 unità, come avviene in provincia di Chieti e l'Aquila, tra le più spopolate.

Per la verifica del livello di spopolamento e dunque di abbandono delle case un tempo abitate, il periodo preso a riferimento va dal 1951, anno in cui si registra anche in Abruzzo e Molise il tasso demografico più alto, al 2011, con gli aggiornamenti possibili di cui si è detto.

In Abruzzo, di 305 comuni, non più di 50 fanno registrare una crescita demografica stabile o in aumento. Dei 250 dove si rileva una forte decrescita, superiore cioè al 50%, circa la metà arriva addirittura al 90%, come nel caso di Villa Santa Lucia, in provincia dell'Aquila. L'altra metà si attesta su percentuali inferiori ma comunque prossime alla soglia critica del 50%.

Stessa situazione si verifica in Molise dove i mini-comuni, con abitanti che ammontano cioè a qualche centinaio se non a poche decine di unità, sono 69, sparsi soprattutto nella provincia di Isernia. È qui che si è registrato il più alto tasso di spopolamento, ammontante al 25%. La provincia di Campobasso scende al 21%, ma solo perché al potere attrattivo del capoluogo di regione si aggiunge quello, addirittura più forte, della città di Termoli, sulla costa, capace con i suoi servizi e le sue attività industriali e turistiche di richiamare abitanti dall'interno e garantire dallo spopolamento progressivo anche i centri che gli fanno da corona³⁰ (fig. 10). Rispetto alla provincia di Campobasso, quella di Isernia può vantare soltanto la presenza, in termini di attrattività, della città di Venafro, ai confini con il Lazio, peraltro essa stessa in declino, a causa della dismissione di numerose attività produttive nell'area lungo il fiume Volturno, nel secondo dopoguerra assunta a ruolo di riscatto, in chiave produttiva e industriale, della condizione di "regione ruralissima" che la propaganda fascista aveva assegnato al Molise.

30. È qui che si concentra il grosso delle attività industriali e terziarie.



Figura 10. Ripalimosani (Campobasso). Resti del tessuto edilizio diffuso allo stato di abbandono (foto C. Varagnoli, 2016).

Aree di studio. I piccoli comuni

Un campione altamente rappresentativo dello stato di salute dei piccoli comuni delle due regioni è costituito da quelli compresi nella valle del fiume Sangro, una delle meno indagate dalla storiografia locale, e tra le aree più danneggiate dal terremoto del 1933 e dalla Seconda guerra mondiale.

Con il suo corso, il fiume Sangro individua due conche, una più a monte, comprendente tredici comuni, una più a valle con quattordici. Trattandosi di centri molto piccoli la soglia è stata per tutti abbassata a 1000 abitanti, e gli edifici classificati in tre categorie: abitati stabilmente, abitati saltuariamente, disabitati da più di cinque anni. L'abbandono vero e proprio è stato associato a quest'ultima categoria, risparmiando al momento le abitazioni saltuarie che l'esperienza insegna però essere lo stadio immediatamente precedente dell'abbandono definitivo.

Nei tredici centri della media valle del Sangro³¹, solo Pizzoferrato e Villa Santa Maria superano i 1000 abitanti, attestandosi tutti gli altri ben al di sotto. Il caso più eclatante è quello del vecchio centro di Buonanotte, trasferito più a valle tra gli anni Cinquanta e Sessanta a causa di una frana e oggi completamente allo stato di rudere (fig. 11). La nuova Montebello sul Sangro, costruita in zona più pianeggiante e più accessibile, è uno dei tanti casi di raddoppio che caratterizzano le due regioni, senza però, qui come altrove, che le nuove case abbiano trattenuto gli abitanti. Rispetto ai 495 abitanti che il paese contava nel 1951, quelli attuali non superano le 90 unità, e con una popolazione anziana superiore al 50%³² (fig. 12).

Per quanto grave la situazione di Montebello sul Sangro è però addirittura migliore di quella della vicina Montelapiano, dopo Villa Santa Lucia degli Abruzzi secondo comune della regione più spopolato, visto che la decrescita supera il 70% e i suoi abitanti sono scesi dai 629 del 1951 agli 80 attuali. A Fallo la situazione è di poco migliore, considerato che la percentuale di spopolamento scende al 62% e gli abitanti attuali sono 146 rispetto ai 713 del 1951. A Roio del Sangro, gli edifici abitati stabilmente sono il 37%, con il restante 63% che comprende molti edifici abitati saltuariamente e ancora di più quelli abbandonati da più di cinque anni.

La fragilità geologica di un territorio, quello abruzzese, ad alto rischio sismico, spiega perché l'abbandono delle case coinvolga spesso più edifici contigui configurandosi così «per sacche», per zone cioè di frequente interessate da frane seguite ad alluvioni o terremoti o mai ricostruite dopo le

31. Si tratta dei comuni Montebello sul Sangro, Fallo, Rosello, Civitaluparella, Pietraferrazzana, Monteferrante, Roio del Sangro, Montelapiano, Gamberale, Borrello, Quadri, Villa Santa Maria e Pizzoferrato.

32. PEDONE 2016-2017.



Figura 11. Il vecchio centro di Buonanotte (Chieti) (foto L. Pedone, 2016).

MONTEBELLO SUL SANGRO (ABBANDONO TOTALE CON RADDOPPIO)

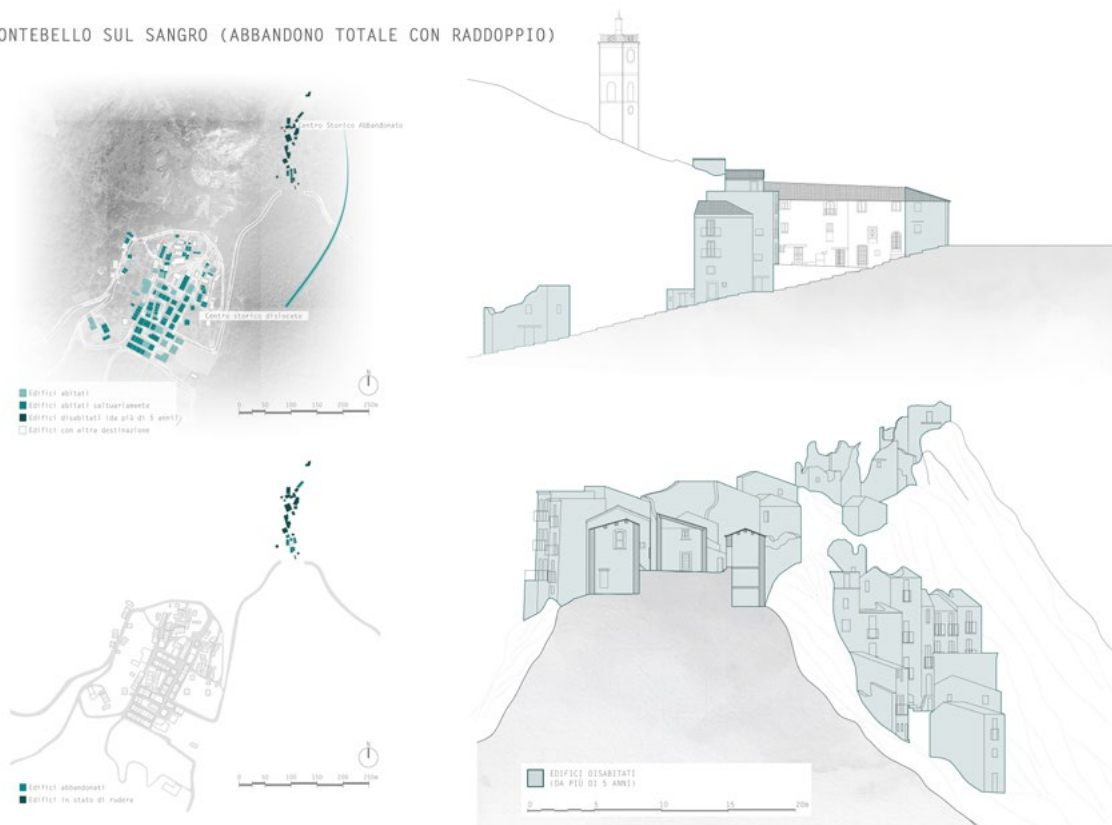


Figura 12. Il vecchio centro di Buonanotte e il nuovo centro di Montebello sul Sangro (disegno di L. Pedone, AlabRes, 2016/2017).

distruzioni portate dalla guerra. È quanto si verifica a Fallo, Rosello, Pietraferrazzana e Monteferrante (fig. 13). Casi di abbandono puntuale, sparso su tutto il tessuto edilizio, interessano invece i restanti centri dove, in ogni caso, un'abitazione su tre è vuota e il rapporto di età è di due anziani-un giovane.

Se nei comuni della media valle del Sangro, almeno due superano i 1000 abitanti, nella zona più bassa della valle, la condizione interna, la carenza di infrastrutture e la mancanza di servizi scolastici e sanitari, ha reso la condizione di spopolamento ancor più grave. Qui, dei quattordici comuni che vi sono compresi³³ si avvicina ai 10000 abitanti soltanto Guardiagrele, noto centro storico della regione, ricco di emergenze architettoniche e sito in un contesto paesaggistico di grande rilievo. Tutti gli altri scendono sotto la soglia dei 5000 a volte molto pesantemente. La stessa Castel Frentano, che pure si trova a ridosso di Lanciano, una delle città più grandi e importanti della provincia di Chieti, si ferma a meno di 4500 abitanti; mentre il picco inferiore viene toccato da Colledimacine, centro molto distrutto dalla Seconda guerra mondiale, poco ricostruito e oggi con 190 abitanti stabili.

In questi centri la frequente presenza di ruderi ha suggerito di aggiungere un nuovo parametro all'analisi del loro abbandono, con risultati talvolta emblematici. Sempre a Colledimacine, dei 443 edifici residenziali, il numero di quelli allo stato di rudere ammonta a 106; dei rimanenti solo 150 sono abitati stabilmente e 24 saltuariamente, visto che tutte le altre sono disabitate da più di cinque anni. In questo caso a essere completamente abbandonato è il nucleo antico distrutto dalla guerra, mai ricostruito e in stato di avanzata ruderizzazione. Anche le nuove case costruite più a valle, per quanto a ridosso delle vecchie, non mancano di cellule sparse disabitate e in alcuni casi diroccate per sopraggiunta vetustà e per ricostruzioni postbelliche o post sismiche iniziate ed interrotte.

Situazione simile si riscontra in tutti gli altri centri della valle. Addirittura anche a Lettopalena, completamente ricostruita dopo la seconda guerra su un sito più favorevole, al di là del fiume Aventino, il tessuto edilizio delle nuove case è segnato dalla frequente presenza di ruderi, a oggi ben 37 dei 246 edifici totali, dei quali solo 131 abitati stabilmente.

I dati per ora a disposizione sull'abbandono dei quattordici centri della bassa Valle del Sangro consentono di dire con buona approssimazione che su un patrimonio edilizio complessivo di 4493 unità edilizie, 477 sono allo stato di rudere, 1116 le abitazioni abbandonate da più di cinque anni, 446 le abitazioni abitate saltuariamente. Sono questi dati, messi in rete tra di loro, associati all'età della popolazione residente e allo stato di salute degli edifici ancora abitati, anche saltuariamente,

33. Si tratta di Colledimacine, Civitella Messere Raimondo, Palena, Lettopalena, Palombaro, Castel Frentano, Montenerodomo, Taranta Peligna, Lama dei Peligni, Rapino, Guardiagrele, Fara San Martino, Pennapiedimonte, Pretoro. A quest'area fanno riferimento LIBERATORE, MARIOSA, 2017-2018.

FALLO (SACCHE DI ABBANDONO)



ROIO DEL SANGRO (ABBANDONO PUNTUALE)



MONTEAPIANO (ABBANDONO PUNTUALE)

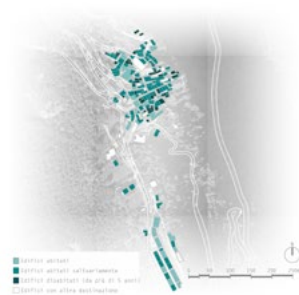


Figura 13. Esempio di abbandono per sacche (disegno di L. Pedone, ALabRes, 2016/2017).

a loro volta indagati dal punto di vista tipologico, dei materiali, delle tecniche costruttive, e dunque della loro eventuale adattabilità a nuove esigenze di uso abitativo, ad aver consentito la costruzione di un modello matematico capace di dire entro quanto tempo i 14 centri rimarranno completamente privi di abitanti, quindi abbandonati.

A fronte, come detto, di ogni necessaria approssimazione, i risultati che allo stato attuale delle ricerche tale modello fornisce sono assolutamente interessanti, per quanto allarmanti. Dei quattordici centri in esame ben 11 sembrano poter morire entro il 2100, Colledimacine addirittura nel 2027, sopravvivendo solo tre per qualche altro centinaio d'anni, forse (fig. 14).

Aree di studio. Frazioni/contrade/borghi

Il tasso di ruralità che per secoli ha improntato la società e l'economia dell'Abruzzo e del Molise ha non solo frammentato sul territorio comuni di poca consistenza dimensionale e abitativa, ma ha anche portato ad aggregare a essi una quantità numerosa di nuclei sparsi nelle campagne, poco o nulla riconoscibili sul piano amministrativo ma talmente pervasivi da costituire una realtà assolutamente decisiva per comprendere il fenomeno dell'abbandono in tutta la sua portata³⁴. Si tratta di piccoli centri abitati, spesso di poche decine di abitanti, nati soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento, quando i regimi proprietari successivi all'Unità d'Italia, esito della demanializzazione dei terreni appartenuti alla feudalità, favoriscono la nascita di case sparse o raggruppate in piccoli nuclei³⁵.

In Abruzzo, il più grosso numero di borghi rurali si trova tra i monti della Laga, a nord di Teramo, dove l'asprezza dei massicci montuosi cede il passo a pendii più dolci che hanno agevolato la concentrazione di più case nello stesso sito, sebbene quasi mai a maglia fitta, e la contestuale coltivazione di orti e campi nelle zone contigue.

Solo nella valle Castellana, tra i monti della Laga in provincia di Teramo, il numero di questi borghi raggiunge le trenta unità, con un tasso di spopolamento che nella maggior parte dei casi è del 100%

34. In coerenza con la geografia amministrativa italiana, per nuclei abitati si intendono gli aggregati di case contigue o vicine, quindi distinti dalle case sparse, con almeno cinque famiglie, talvolta ma non sempre caratterizzati dalla presenza di servizi come chiese, scuole, istruzione, approvvigionamento e simili.

35. ARISTONE 2014; un ampio quadro dell'economia agricola in Abruzzo è in FELICE 2007; per il Molise vedi ARISTONE 1998.



Figura 14. Colledimacine (Chieti). Stato dell'abbandono e previsioni di sviluppo (disegni di D. Liberatore, C. Mariosa, AlabRes, 2017/2018).

e con le abitazioni ridotte allo stato di rudere nel contesto di aree ad alto tasso di rinaturalizzazione³⁶. Appartiene alla valle Castellana il borgo di valle Piola, segnalato dalla stampa nazionale e internazionale una decina di anni fa perché messo in vendita su un noto sito on-line al prezzo di 550 mila euro, a conferma – anche per il mancato esito della vendita – della condizione disperata in cui versano questi centri, tanto più quanto più poveri e marginali e di fatto poco appetibili anche dalla speculazione³⁷ (fig. 15).

Anche in Molise la cultura spiccatamente rurale che per secoli ne ha improntato società ed economia ha comportato la frammentazione sul territorio di un elevato numero di borghi. Delle 60 frazioni individuate la maggioranza si concentra nel territorio della provincia di Isernia, rispetto a quella di Campobasso non solo di più radicata economia agricolo-pastorale ma anche dalla geografia meno aspra e dunque più favorevole alla proliferazione a maglia larga dell’abitato³⁸.

Se le frazioni della provincia di Campobasso sono soltanto quattordici, rispetto a un numero di comuni che ammonta ad 84, quelle della provincia di Isernia sono 44, variamente ripartite da un minimo di uno a un massimo di otto fra 22 dei suoi 52 comuni.

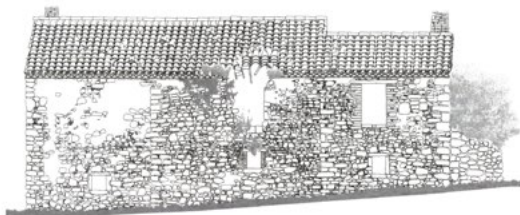
Più che in Abruzzo, dove la localizzazione dei borghi sembra direttamente riferibile a quella dei fondi posti a coltura, in Molise è forte la corrispondenza con gli assi stradali e ferroviari che si sviluppano a partire dalla fine del XIX secolo, facendone una coordinata a tutt’oggi molto importante anche in riferimento all’abbandono. Talvolta borghi sorti più a monte si sono espansi a valle, proprio in coincidenza con l’apertura di nuovi percorsi. È il caso di Cerreto, frazione di Vastogirardi, in parte delocalizzata verso la linea ferroviaria aperta nel 1885 e con una buona tenuta demografica fino al 2010, quando, con la sospensione del servizio viaggiatori, lo spopolamento ha avuto una forte accelerazione, tale oggi da far registrare quindici abitazioni vuote su trenta.

Che sia la marginalità una delle prime responsabili dello spopolamento è provato dalle frazioni, una decina, che hanno addirittura aumentato i loro abitanti perché localizzate lungo gli assi stradali e ferroviari e perché a ridosso dei centri maggiori, come nel caso di Castel Romano, frazione di Isernia, a ridosso della strada statale 17, a soli quattro chilometri dal capoluogo, che dal 1951 al 2011 ha aumentato la sua popolazione addirittura del 98%, o di Vallecupa, frazione di Venafro, lungo la statale 6, a soli cinque chilometri da questo centro.

36. Una panoramica dell’abbandono di questi borghi è in COLANZI 2015.

37. DI GIANNANTONIO 2014.

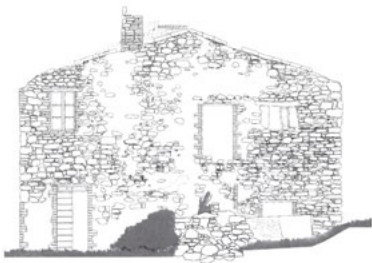
38. IACOBUCCI 2016-2017; FANELLI 2013-2014.



PROSPETTO NORD



PROSPETTO EST



PROSPETTO OVEST



PROSPETTO SUD



Figura 15. Valle Piola (Teramo). Ruderì di cellule abitative (disegni di S. Di Sante, C. Margiovanni, ALabRes, 2013/2014).

Per simmetria, man mano che ci si allontana dai capoluoghi e dalle reti stradali e ferroviarie, il tasso di abbandono cresce, come nel caso della frazione Incoronata del comune di Macchiagodena, lungo il vecchio tratturo Pescasseroli Candela, dove il tasso di spopolamento arriva all'80%. È chiaro infatti che i centri che per secoli trovavano la loro ragione di essere nell'economia pastorale e nella fitta rete di antiche infrastrutture – i tratturi stessi ma anche le taverne, gli stazzi per la sosta degli animali e le chiese rurali, ancora oggi in parte esistenti, benché allo stato di rudere – l'hanno persa quando la stessa economia è decaduta, stabilendo un'interessante corrispondenza con la geografia della transumanza e del suo declino.

Bibliografia

- ABEL 1955 - W. ABEL, *Die Wüstungen des ausgehenden Mittelalters*, Gustav Fischer Verlag, Stuttgart 1955.
- ALMAGIÀ 1930 - R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sul fenomeno della diminuzione della popolazione in alcune parti dell'Abruzzo*, in *Atti dello XI Congresso geografico Italiano* (Napoli, 22-29 aprile 1930), 4 voll., Giannini, Napoli 1930, II, pp. 188-194.
- ALMAGIÀ 1937 - R. ALMAGIÀ, *Lo spopolamento montano nell'Appennino abruzzese-laziale: sguardo geografico-economico e note riassuntive*, in «Studi e monografie dell'Istituto nazionale di economia agraria», 1937, 16, pp. IX-LIX.
- ANDREASSI 2016 - F. ANDREASSI, *Urbanistica e decrescita, tra restringimenti, abbandoni e ricostruzione. Il ruolo dei centri minori*, Aracne Editrice, Roma 2016.
- ARISTONE 1998 - O. ARISTONE, *Il Molise. Paesaggi del mutamento*, Palombi Editore, Roma 1998.
- ARISTONE 2014 - O. ARISTONE, *Territorio vino agricoltura*, in O. ARISTONE, R. RADOCCIA (a cura di), *Territorio vino agricoltura in Abruzzo*, Altralinea, Firenze 2014, pp. 119-140.
- BARBACCI 1937 - A. BARBACCI, *La ricostruzione della chiesa di S. Maria Assunta l'Ambrosiana*, in «Bollettino d'arte», XXX (1937), 7, pp. 363-370.
- BONAMICO, TAMBURINI 1989 - S. BONAMICO, G. TAMBURINI G. (a cura di), *Centri antichi minori d'Abruzzo*, Gangemi Editore, Roma 1989.
- CAMPANELLI 2006 - A. CAMPANELLI (a cura di), *Poco grano molti frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, Synapsi Edizioni, Sulmona 2006.
- CELIBERTI, D'ALESSANDRO 2011-2012 - P. CELIBERTI, G. D'ALESSANDRO, *Pescosansonesco dalle frane al restauro*, tesi di laurea, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatore Claudio Varagnoli, a.a. 2011-2012.
- CIRANNA 2003 - S. CIRANNA, *Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese*, in V. FRANCHETTI PARDO (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 94-97.
- COLANZI 2015 - E. COLANZI, *Dove tornano le nuvole bianche. Viaggio in bicicletta nell'Abruzzo abbandonato*, UAO, Milano 2015.
- CONFCOMMERCIO-LEGAMBIENTE 2008 - Confcommercio-Legambiente, *Rapporto sull'Italia del "disagio insediativo". 1996-2016 Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, Serico-Gruppo Cresme, Roma 2008, <http://www.confcommercio.it/documents/10180/432425/rapporto-integrale.pdf> (ultimo accesso 29 marzo 2019).
- CRECCHIA 2007/2008 - I. CRECCHIA, *Antrosano. Dalla distruzione al restauro del centro storico*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatore Claudio Varagnoli, a.a. 2007-2008.
- D'AGOSTINO S.D. - D. D'AGOSTINO, *Rocchetta a Volturno: storia, territorio e edilizia del borgo antico*, Comunità Montana del Volturno, Isernia, s.d.
- D'ALESSANDRO ET ALII 2007 - L. D'ALESSANDRO, L. DEL SORDO, M. BUCCOLINI, E. MICCADEI, T. PIACENTINI, G. MARCHETTI, A. URBANI, *I fenomeni franosi in Abruzzo. Rapporto con l'assetto morfostrutturale. Il progetto IFFI Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia: metodologia e risultati*, atti del Workshop (Roma 13-14 novembre 2007), 2007 http://www.isprambiente.gov.it/files/progetti/DAlessandro_Regione_Abruzzo.pdf (ultimo accesso 29 marzo 2019).

DALENA, DE GIROLAMO, LATTANZIO 2005-2006 - G.A. DALENA, L. DE GIROLAMO, M. LATTANZIO, *Archeologia e restauro del sito medievale di Alba Fucens*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatore Claudio Varagnoli, a.a. 2005-2006.

DI FALCO, MANZI, MANZI 2003 - G. DI FALCO, A. MANZI, G. MANZI, *I gessi di Gessopalena e della valle dell'Aventino. Un museo del territorio*, Ianieri, Pescara 2003.

DI GIANNANTONIO 2014 - C. DI GIANNANTONIO, *Il borgo di Valle Piola all'asta online per 550 mila euro*, in «il Centro. Quotidiano d'Abruzzo», edizione Teramo, 24 maggio 2014.

FARINELLI 1991 - F. FARINELLI, *Lo spazio rurale nell'Italia d'oggi*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. II. Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia 1991, pp. 229-248.

FELICE 2007 - C. FELICE, *Verde a Mezzogiorno. L'agricoltura abruzzese dall'Unità ad oggi*, Donzelli Editore, Roma 2007.

FILIPPONE, GATTA, AVENALI 2004-2005 - D. FILIPPONE, E. GATTA, A. AVENALI, *La cinta muraria, le case e la chiesa del borgo di Ocre dal rudere al restauro*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatore Claudio Varagnoli, a.a. 2004-2005.

GALADINI, VARAGNOLI 2016 - F. GALADINI, C. VARAGNOLI (a cura di), *Marsica 1915 - L'Aquila 2009. Un secolo di ricostruzioni*, Gangemi Editore, Roma 2016.

GALADINI 2016 - F. GALADINI, *Urgenza geologica e spinte sociali nelle delocalizzazioni del XX secolo in Abruzzo*, in F. GALADINI, C. VARAGNOLI 2016, pp. 69-114.

IACOBUCCI 2016-2017 - F. IACOBUCCI, *Abbandono e recupero. Casi studio in Molise*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatore Claudio Varagnoli, a.a. 2016-2017.

KLAPISCH-ZUBER 1973 - C. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia, V, I documenti*, Einaudi, Torino 1973, pp. 316-364.

LIBERATORE, MARIOSA 2017-2018 - D. LIBERATORE, C. MARIOSA, *Centri minori d'Abruzzo. Abbandono e recupero*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatrice Lucia Serafini, a.a. 2017-2018.

MARTINO, URBANO 2005-2006 - M. MARTINO, A.P. URBANO, *Il borgo antico di Corvara*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatore Claudio Varagnoli, a.a. 2005-2006.

MASSAFRA, RUSSO - A. MASSAFRA, S. RUSSO, *Microfondi e borghi rurali nel Mezzogiorno*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 3 voll., Marsilio, Venezia 1989-1991, I, *Spazi e paesaggi*, 1989, pp.181-228.

MASULLO 1991 - G. MASULLO, *La riforma agraria*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 3 voll., Marsilio, Venezia 1989-1991, III, *Mercati e istituzioni*, 1991, pp. 509-542.

MONNA 2012-2013 - O. MONNA, *I ruderi di Lecce nei Marsi. Dal terremoto del 1915 alle proposte per la conservazione*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatore Claudio Varagnoli, a.a. 2012-2013.

MONTUORI 2016 - P. MONTUORI, *L'alba senza tramonto. Alba Fucens antica, medievale, moderna: un "palinsesto" storico-architettonico e paesaggistico*, in F. CAPANO, M.I. PASCARIELLO, M. VISONE (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi media per l'immagine del paesaggio*, CIRICE - Università di Napoli Federico II, Napoli 2016, pp. 425-434.

MUSSET 2002 - A. MUSSET, *Villes nomades du Nouveau Monde*, Édition de l'École des hautes études en sciences sociale, Paris 2002.

- PANICALDI 2011 - V. PANICALDI, *Le 'pagliare' di Secinaro. Studi e rilievi per la conservazione del borgo La Villa*, REA Edizioni, L'Aquila 2011.
- PARATORE 1979 - E. PARATORE, *Un emblematico abbandono della montagna abruzzese: Santo Stefano di Sessanio*, Edigeo, Roma 1979.
- PEDONE 2016-2017 - L. PEDONE, *Abbandono e recupero. Casi di studio in Abruzzo*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatrice Lucia Serafini, a.a. 2016-2017.
- PETRELLA 2009-2010 - T.F. PETRELLA, *Il centro abbandonato di Salle. Dalla conoscenza al recupero*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatrice Lucia Serafini, a.a. 2009-2010.
- PEZZINO 1976 - P. PEZZINO, *Riforma agraria e lotte contadine nel periodo della ricostruzione*, in «Italia contemporanea», 1976, 122, pp. 59-88.
- PIOVENE 2005 - G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005 (prima ed. Mondadori, Milano 1958).
- ROLLI, ANDREASSI 2008 - G.L. ROLLI, F. ANDREASSI, *Salvare i centri storici minori: proposte per un atlante urbanistico dei centri d'Abruzzo*, Alinea, Firenze 2008.
- SERAFINI 2016 - L. SERAFINI, *Abbandono e necrosi nei centri minori dopo il sisma del 1915. Argomenti per il recupero*, in F. GALADINI, C. VARAGNOLI 2016, pp. 223-234.
- SERAFINI 2008 - L. SERAFINI, *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Tinari Editore, Villamagna 2008.
- SPECCHIA 1998-1999 - P. SPECCHIA, *Conoscenza e recupero dei centri storici abruzzesi. Il caso di Salle Vecchio* tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, relatore Claudio Varagnoli, a.a. 1998-1999.
- VARAGNOLI 2009 - C. VARAGNOLI (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Alinea Editore, Firenze 2009.
- VARAGNOLI 2008 - C. VARAGNOLI (a cura di), *Abruzzo da salvare/1*, Tinari Editore, Villamagna 2008.
- VARAGNOLI 2005 - C. VARAGNOLI, *Ruderi e restauro: sperimentazioni in Abruzzo*, in C. VARAGNOLI (a cura di), *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Atti del convegno (Chieti-Pescara, 25-26 settembre 2003), Gangemi Editore, Roma 2005, pp. 53-78.
- VARAGNOLI 2004 - C. VARAGNOLI, *Centri storici: il ruolo del restauro e il caso dell'area pescarese*, in F. NUVOLARI (a cura di) *Recupero e valorizzazione del territorio e del patrimonio storico*, Atti del convegno (Pescara, 25 marzo 2004), Edizioni Byblos, Pescara 2004, pp. 151-168.
- VECCHIO 1989 - B. VECCHIO, *Geografia degli abbandoni rurali*, in P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 3 voll., Marsilio, Venezia 1989-1991, I, *Spazi e paesaggi*, 1989, pp. 319-352.
- VERAZZO 2016 - C. VERAZZO, *Da un terremoto all'altro: monumenti e centri storici restaurati alla prova del sisma del 2009*, in F. GALADINI, C. VARAGNOLI 2016, pp. 203-222.
- VERAZZO 2014 - C. VERAZZO, *Le tecniche della tradizione: architettura e città in Abruzzo Citeriore (secc. XIV-XIX)*, Gangemi Editore, Roma 2014.